
SICILIA

**L'ISOLA DEL TESORO
TREASURE ISLAND**

**Argimusco
Teatro di Siracusa
Il Tram a Palermo
Marettimo
Poggioreale
Croce Taravella
Porsche: la regina della Targa**

In copertina:
Tramonto d'agosto a Milazzo
Foto di Arturo Di Vita

In quarta di copertina:
Gole dell'Alcantara
Foto di Arturo Di Vita

Anno 10, numero 1
Luglio/Agosto 2013
Doppio volume
Year 10 no 1 - July 2013
Registrazione Tribunale di Palermo
n° 3474 del 26 Settembre 2003

Presidente O.P.T.M.
Direttore Editoriale
President O.P.T.M.
Chief Editor
Agostino Porretto

Comitato Tecnico Scientifico
Scientific Technical Committee
Antonino Zichichi
Mario Ciancio Sanfilippo
Giovanni Morgante
Maurizio Micciché
Giovanni Pepi

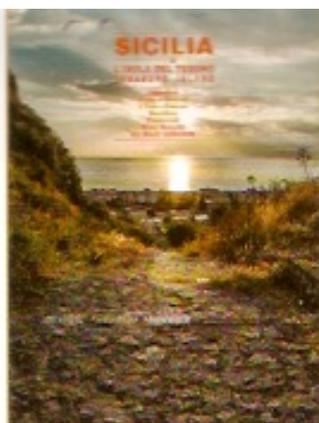
Direttore Responsabile
Executive Editor
Lorenzo Martorana
lorenzo.martorana@libero.it
redazione@optm.it

Responsabile Marketing
Marketing Director
Ferdinando Porretto
ferdinandoporretto@optm.it

Fotografie
Photos
Arturo Di Vita
www.arturodivitafotografia.it

Sede legale OPTM
Via Autonomia Siciliana, 38
90100 Palermo
info@optm.it
www.optm.it

Impaginazione e stampa
Printing and layout
Arti Grafiche Campo - Alcamo



6 ... e il viaggio nel viaggio continua: Pedro Tafur e la Palermo medioevale

a cura di Valentina Vadalà
foto di Arturo Di Vita
www.arturodivitafotografia.it

20 I megaliti di Argimusco

a cura di Andrea Orlando
foto di Arturo Di Vita
www.arturodivitafotografia.it

30 Il Teatro di Siracusa, tra storia e mito

The Theatre in Syracuse, between history and myth
Testi di Aurelio Pes
foto di Giuseppe Imburgia

42 Il tram a Palermo: dal 1878 agli anni 2000

di Salvatore Amoroso

58 'U scogghiu nivuru Marettimo l'isola del vento

a cura di Agata Polizzi
foto di Giuseppe Imburgia

76 Nello sguardo

di Enrico Hoffmann

86 "Magister Antonio de Antonio Pictor" Storia di un migrante

a cura di Giuseppe Salerno,
Ruggero Salerno e Dario Notaro

The background of the page is a photograph of a stone wall. The wall features several rows of dark, carved stone blocks, likely part of a larger architectural structure. A small, green plant with thin stems is growing from a crevice in the wall. The lighting is natural, highlighting the textures of the stone and the foliage.

... e il viaggio nel viaggio continua: Pedro Tafur e la Palermo medioevale

a cura di Valentina Vaccà

*foto di Arturo Di Vita
www.arturodivita.com*



2. Case medievali in vicolo Ximino

Continuando a raccontare Palermo nella sua crescita attraverso le osservazioni dei viaggiatori che l'hanno descritta nel tempo, per trovare concreta memoria di un viaggiatore in Sicilia, dopo la cronaca di Ibn Jubair, bisogna aspettare Pedro Tafur, che durante un viaggio per una missione diplomatica affidatagli dal re Giovanni di Castiglia, tra il 1436 ed il 1439, compie anche una tappa in Sicilia, Palermo compresa. Un lungo periodo di oltre 150 anni separa queste due cronache e non certo perché sia nel frattempo venuta meno la voglia di viaggiare e di affidare ad alcuni fogli le proprie osservazioni. In realtà, quella ricchezza culturale ed economica della civiltà araba insediata in Europa, coniugata con il rispetto delle regole e tradizioni religiose, che aveva determinato una costante presenza di viaggiatori nel mar Mediterraneo per compiere, almeno una volta nella vita, il pellegrinaggio verso

la sacra meta della Mecca, lascia il posto ad una ricca schiera di religiosi che a vario titolo, missionari, diplomatici, colonizzatori, si recano in oriente lungo la vie delle spezie e della seta. Probabilmente è Marco Polo, tra i più famosi viaggiatori del mondo, a dare avvio al fenomeno divulgando le sue osservazioni sul vasto mondo asiatico, sulle ricchezze e sulle possibilità di colonizzazione, compresa quella religiosa. Esponenti colti ed appassionati della classe dominante araba residente in Spagna che, avendo arricchito il loro viaggio di altre mete, hanno finito con l'arricchire anche noi di preziose testimonianze e puntuali informazioni su gran parte delle città interessate dalle rotte del Mediterraneo, vengono sostituiti da altri esponenti altrettanto colti e appassionati ma legati al mondo cattolico, fautori di approcci e obiettivi profondamente diversi. E' una lunga teoria di domenicani, fran-

cescani, uomini di chiesa che affrontano i disagi e i pericoli del viaggio per svolgere la propria opera: nel 1243 troviamo il frate Giovanni da Pian del Carpine tra i Tartari e i Mongoli, seguito negli stessi luoghi nel 1247 Ascelino di Lombardia; il fiammingo Guglielmo di Rubruk viene inviato dal re di Francia in Armenia nel 1253; Guglielmo di Tripoli che ha dovuto rinunciare al viaggio con Marco Polo, nel 1271 è in Terra Santa, Riccoldo da Monte Croce compie il suo apostolato nel 1290 in Siria. Nel 1318 Odorico da Pordenone compie il suo viaggio in Cina e in India; nel 1338 troviamo Giovanni de' Marignolli in Crimea e successivamente a Saraj sulle rive del Volga. Troviamo ancora i nobili Leonardo Frescobaldi nel 1384 in Terra Santa e nel 1440 l'abate Medialuse d'Este che compie un viaggio di nove mesi in Terra Santa ed Egitto. Ed infine nel 1489 lo svizzero Felis Fabbri in Terra Santa, Egitto ed Arabia.



Casa medievali in vicolo Xirotta

La scoperta dell'America è alle porte per dare avvio ad una nuova compagine di viaggiatori sulla rotta di Cristoforo Colombo.

Abd al-Tafar, aristocratico andaluso, noto scrittore ed esploratore del XV secolo, nasce a Cordoba intorno al 1410. Compie un lungo viaggio di tre anni che lo porterà verso i nuovi orizzonti commerciali e diplomatici, ma che comprende anche un itinerario più "classico", legato alle rotte mediterranee. Si recò, infatti, sulla costa marocchina, nella Francia meridionale, in Terra Santa, in Egitto, nelle isole di Rodi e Cipro, a Trebisonda e a Costantinopoli. Al ritorno visita l'Europa centrale, addentrandosi fino in Germania, e l'Italia.

Compie il periplo della Sicilia, visitando le principali città e perfino le isole Eolie, definendo l'isola di Vulcano come "... una delle tre bocche dell'inferno, dato che inin-

terrottamente lancia fumo e tuoni mentre grandi scorie salgono sulla bocca del cratere e scivolano poi sull'acqua".

Dopo alcuni anni dal suo rientro in patria affidò le memorie di viaggio ad un manoscritto, a lungo dimenticato negli archivi della biblioteca dell'Università di Salamanca, e pubblicato con il titolo di "Andanças e viajespor diversas partes del mundo avidos" solamente nel 1874 in una collana "di libri rari e curiosi".

Il testo si contraddistingue per vivacità, acutezza e sensibilità delle osservazioni raccolte.

Quale Palermo si era offerta a questo viaggiatore così attento ed esperto?

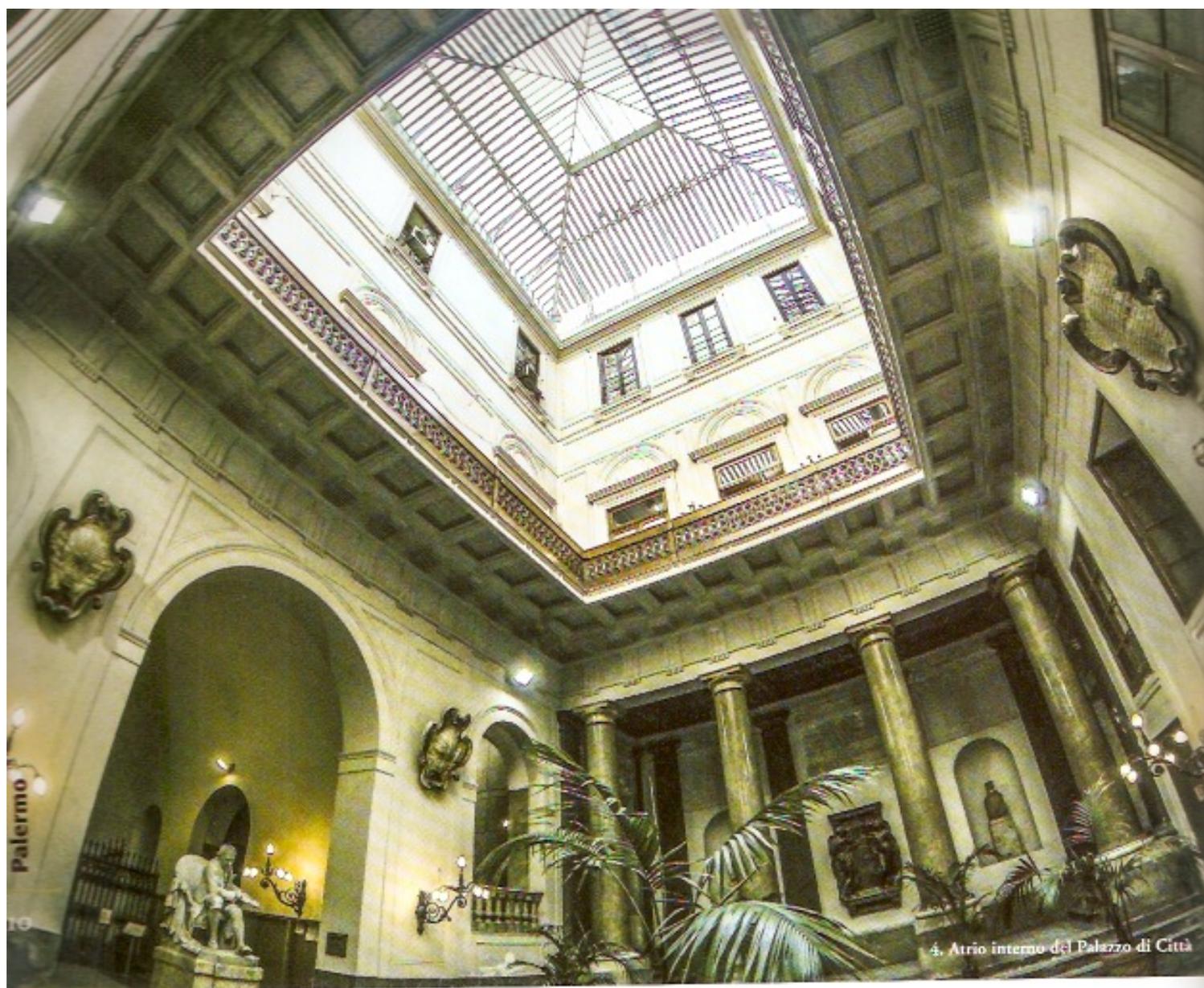
Come era diventata la città ormai non più capitale del Mediterraneo? Era stata solamente la necessità di trascorrere il tempo della sosta tecnica in porto a costringerlo a vagare per la città, visitatore annoiato e

deluso? Oppure la malia degli edifici, delle strade, dei giardini e dei mercati erano riusciti a catturare favorevolmente la sua attenzione?

I dubbi scaturiscono dalla consapevolezza dell'evoluzione negativa subita dalla città, così come raccontata da Ibn Jubair, e prima ancora da Ibn Hawqal, quando era al culmine dello splendore di capitale del Regno di Sicilia, sede di uno dei governi più ricchi ed illuminati, fiorente polo commerciale al centro delle rotte del Mediterraneo.

Dallo splendore del regno normanno, infatti, la città era passata, attraverso il breve periodo svevo, alla dominazione angioina ed aragonese che determinò una forte decadenza politica ed economica in concomitanza alla diffusione del sistema feudale.

Anche se in effetti Palermo aveva continuato ad avere le prerogative regie, nei fatti aveva perso il suo ruolo centrale. L'avvento del feudalesimo aveva diffuso un maggiore



4. Atrio interno del Palazzo di Città

interesse nel sistema delle risorse agricole, dell'allevamento e dello sfruttamento dei boschi e quindi sviluppato una grande attenzione per il territorio in generale, piuttosto che per le singole città ivi esistenti. La capitale, dunque, in questa diversa ottica, perdeva importanza e finiva con il costituire perfino una minaccia per il potere baronale. La nuova classe al potere abbandonò la città preferendo investire nella fortificazione di torri e fortezze situate nelle sue immediate vicinanze. La sua popolazione che nel 1275 era stimata superare i 50.000 abitanti, agli inizi del 1300 conta appena 15.000 abitanti. L'inesistenza di una corte reale, intanto, aveva contribuito a determinare la rovina del Genoardo, il grande parco reale creato

tutto intorno alla città dagli arabi e successivamente valorizzato dai normanni. All'interno della città murata pochi furono i nuovi interventi urbanistici ed architettonici, ma fra questi assumono particolare rilevanza la realizzazione di due palazzi emblematici della nuova struttura sociale. Le famiglie Scalfani e Chiaramonte, nelle cui mani risiede il potere della città e di buona parte dell'isola costruiscono, quasi contemporaneamente, le loro magioni, rispettivamente di fronte al Palazzo Reale, quasi a sfidarne l'antico ruolo e a piazza Marina, ai margini dell'antica roccaforte del potere arabo. Il primo, costruito nel 1330, già appena un secolo dopo la sua realizzazione fu adattato ad ospedale fino a diventare nel secolo scorso sede militare.

5. Muro originale del Palazzo di Città





6. Portale interno del Palazzo di Città



7. Portale interno del Palazzo di C...

Palazzo Ajutamicristo in via Garibaldi







Fontana Garraffello del Garraffello

...e, dunque, nel tempo subito parecchie
 restaurazioni e sovrapposizioni, ma resta
 ancora valida traccia dell'antico magnifico
 aspetto nella facciata laterale sulla via dei
 Siccomari dove si può ancora ammirare una
 sequenza di bifore e finestre sovrapposte, e
 nell'impianto della grande corte interna.
 Il *Plomerium Magnum*, lo Steri, la cui co-
 struzione fu iniziata intorno al 1320, ha in-
 teramente mantenuto quasi integralmente il suo
 aspetto originario, che fa pienamente com-
 prendere il carattere quasi da fortezza, con
 tanto di mura merlate, che i Chiaramonte
 vollero dare al loro palazzo. Dopo essere
 stato anche sede dell'Inquisizione, soltanto
 negli anni 60' del secolo scorso si è iniziata
 l'opera di restauro curata da Carlo Scarpa,
 ed oggi è sede del rettorato universitario.
 Nell'opera della famiglia Chiaramonte, al
 culmine della loro potenza in città, alla
 fine del Trecento, tuttavia vengono compiute
 una serie di notevoli iniziative, quali
 il consolidamento della torre campanaria

di Sant'Antonio Magno Abate, realizzata
 sulla antica torre araba di Ferat (1336 c),
 la bonifica (1380) dei loro terreni nella
 zona della Marina (configuratisi in seguito
 all'interramento della foce del Kemonia),
 il completamento del circuito delle mura
 verso la Cala (1390 c), e il complesso con-
 ventuale di San Giovanni di Baida dei pa-
 dri francescani (1377) sotto tra Palermo e
 Monreale.

Altri interventi riguardano la costruzione
 della chiesa di S. Ippolito al Capo (1308),
 la chiesa ed ospedale di San Giovanni dei
 Tartari (1350 c) e la chiesa di San Giacomo
 la Marina (1339 c), oggi confusa nelle
 fabbriche adiacenti, la realizzazione del
 complesso di Santa Cira (1365 c), chiesa
 ed ospedale della nazione lucchese, prima
 di diventare nuovo convento dei padri do-
 menicani, ed infine la facciata della chie-
 sa di Sant'Agostino, alla cui realizzazione
 contribuirono sia la famiglia Scalfani che
 la famiglia Chiaramonte, ricordate entram-

le rispettivamente sul lato destro e sul lato
 sinistro della porta con l'apposizione dei
 rispettivi scudi.

L'altra città, quella delle botteghe e delle
 case dei quartieri popolari e mercantili
 abitati da vari gruppi etnici, continuava ad
 essere caratterizzata da un tessuto sinuoso
 e minuto.

La vera ripresa economica ed edilizia della
 città avviene tra la fine del XIV secolo e l'i-
 nizio del XV, e quindi è proprio nel mezzo
 di questa rinascita che Pedro Tafur arriva
 a Palermo, e in efferi dai suoi appunti di
 viaggio traspare un'immagine stringata ma
 positiva della città.

La sua nave era rimasta attraccata per ben
 sei giorni al porto della Cala, e così egli ha
 la possibilità di visitare comodamente la
 città che definisce "molto ricca per le nu-
 merose mercanzie e fornita di ogni cosa,
 vasta quanto Siviglia". Nella sua cronaca
 troviamo una puntuale annotazione sulla
 cattedrale dove riferisce "si incoronano e si

seppelliscono i re" e sul duomo di Monreale, elogiato per lo splendore dei mosaici. Infine un accenno al paesaggio intorno alla città dove la sua attenzione era stata catturata dal monte Pellegrino, una "sierra" molto alta e ricca di fonti d'acqua. Probabilmente se il viaggiatore andaluso

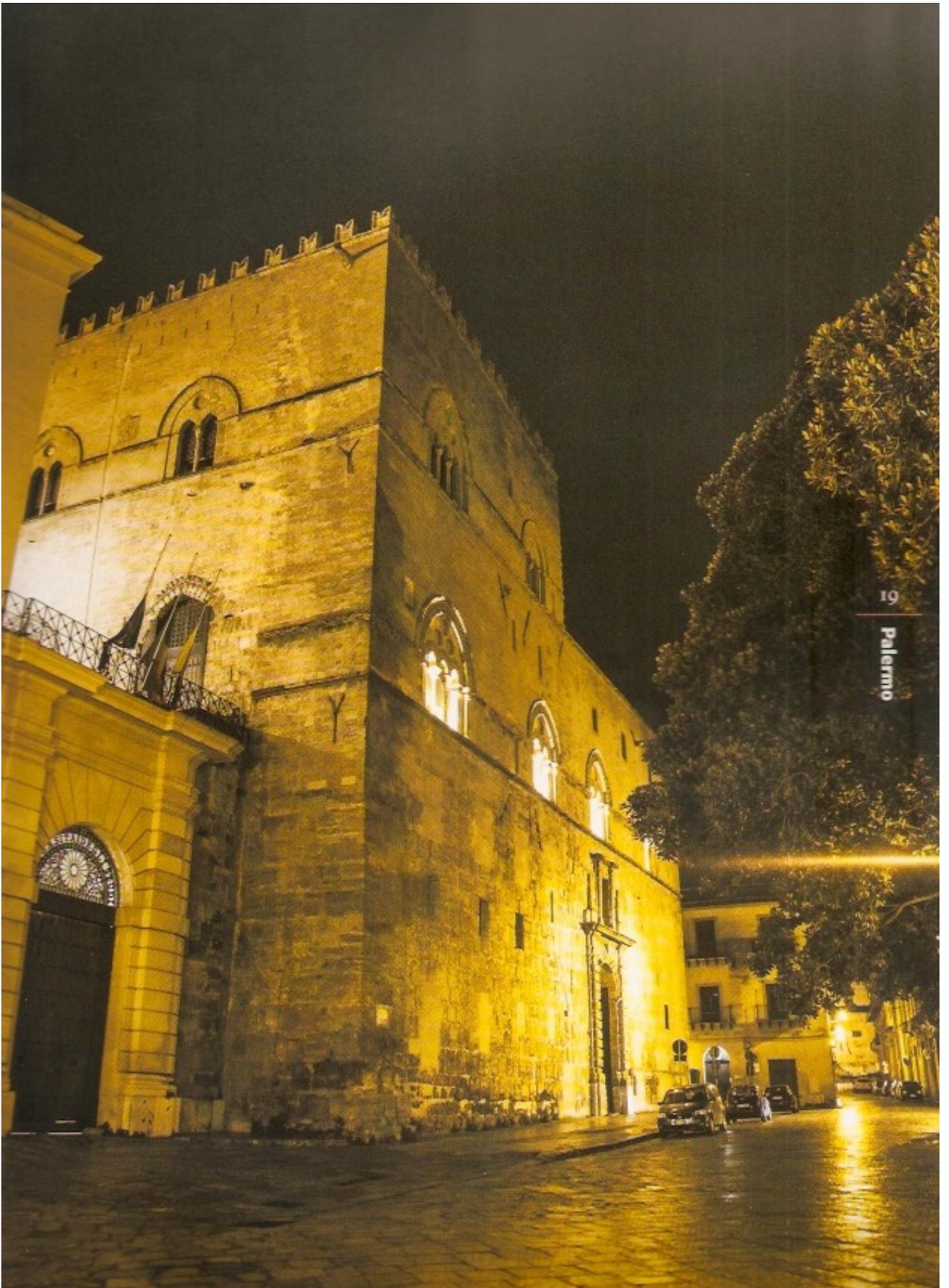
avesse compiuto il suo viaggio dopo qualche decennio avrebbe potuto meglio apprezzare il risveglio urbanistico della città e le refluenze sul tessuto edilizio e sulla qualità dell'espressione architettonica prodotta. A partire dalla fine del Trecento, infatti, una mirata produzione legislativa (Pram-

mariche, Capitula, etc.) aveva promosso interventi di ristrutturazione del tessuto urbano esistente, nonché di riorganizzazione e miglioramento qualitativo del decoro urbano e delle scelte linguistico-architettoniche degli edifici, introducendo il fondamentale concetto di "forma urbana".

•



14. Palazzo Sclafani, prospetto laterale su via Biscottina



I megaliti di Argimusco

a cura di Andrea Orlando

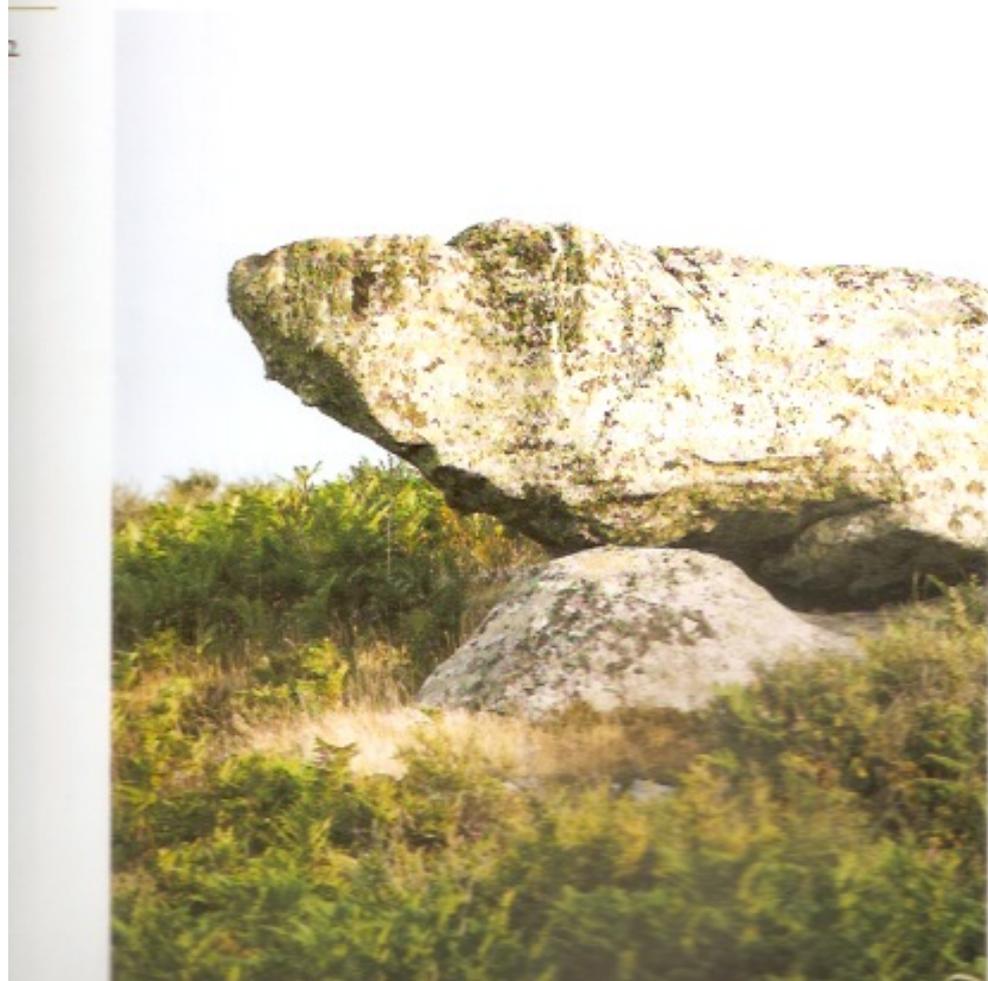
foto di Arturo Di Vita
www.arturodivitafotografia.it

Fuori porta

20







Non siamo nel famoso arcipelago dei megaliti ai confini settentrionali dell'Europa, bensì al centro del Mediterraneo, nell'isola di Sicilia, la terra crocevia di civiltà e conquistatori, dove tutto iniziò con i mitici Giganti.

Numerose leggende raccontano di giganti in terra siciliana, storie mitiche che hanno radici molto profonde e iniziano con Polifemo, il ciclopico gigante che venne sconfitto con l'inganno da Ulisse e che visse sull'isola insieme ai suoi sei fratelli. Il mitopremerico dei Ciclopi si ritrova in numerose storie e tradizioni folkloristiche; inoltre era già opinione del filosofo Empedocle che nelle caverne presso le coste della Sicilia esistessero testimonianze sicure di una stirpe estinta di giganti.

Anche oggi, salendo sull'altipiano dell'Agimusco, a circa 1200 metri di altezza, è difficile non pensare alla mano di uomini ciclopici guardando i giganteschi megaliti

presenti nell'area. Ma spesso sono le suggestioni e l'entusiasmo a prendere il sopravvento, ed il visitatore che ammira le 'Pietre dell'Argimusco', restando a bocca aperta, viene subito assalito dal grande desiderio di conoscere la vera storia di questo luogo senza tempo.

L'area dei Megaliti dell'Argimusco sembra essere uno di quei luoghi dove le potenti forze della Natura si concentrano per creare un'atmosfera così magica ed ancestrale da far quasi dimenticare di stare sulla mortale Terra e di assaporare invece la sublimità dei campi elisi.

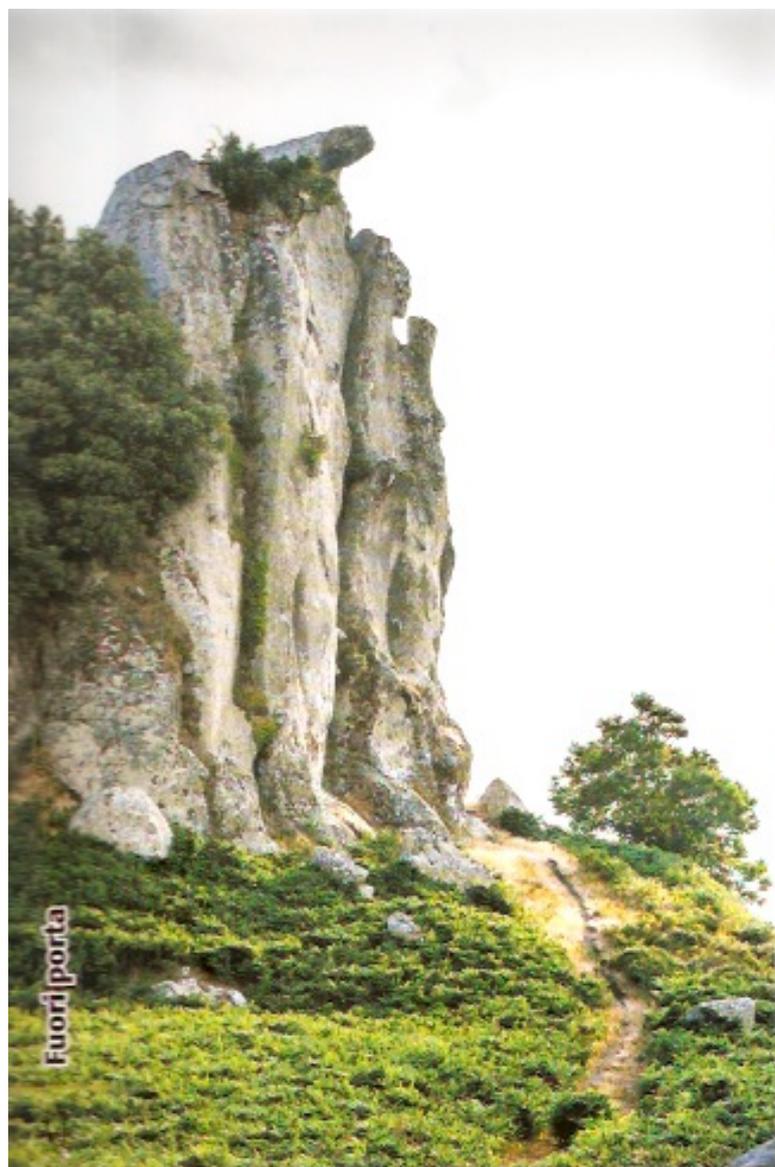
L'Argimusco si trova al centro del territorio abacenino, laddove l'asprezza dei Peloritani lascia spazio alla dolcezza dei Nebrodi. Ci troviamo in provincia di Messina, nell'isola di Sicilia, in Italia.

Situate nei pressi del borgo di Montalbano Elicona e della Riserva Naturale del Bosco di Malabotta, le Rocche dell'Argimusco rappresentano uno dei rari esempi di complessi megalitici naturali dell'intera Italia meridionale. In questo sito naturalistico regnano incontrastate pietre millenarie avvolte da un silenzio che è spezzato solo dai suoni degli armenti e dall'ululato del vento. Ed è proprio l'azione degli agenti atmosferici, principalmente vento e acqua, che ha modellato le enormi rocce, creando megaliti dalle particolari figure antropomorfe e zoomorfe. In seguito l'uomo scoprì questo luogo senza tempo, iniziando a frequentarlo, a contemplarlo e ad utilizzarlo. Tra gli svariati motivi di utilizzo, uno tra tutti acquisì ben presto primaria importanza: l'osservazione del cielo. Così le rocce megalitiche e l'intero paesaggio furono scelti per praticare l'astronomia, per osservare i movimenti degli astri, giungendo a scoprire l'alternarsi delle stagioni e fissare le basi per un pratico e utile calendario. Ciò è accaduto migliaia di anni fa in diversi luoghi della Terra. E sembra che ciò sia avvenuto anche all'Argimusco, un pianoro dove

si svolgevano riti sacri, dove la terra si unisce al cielo formando il paesaggio sacro per eccellenza. Questo luogo atavico ben presto diventò un osservatorio astronomico naturale, e molte delle pietre in esso presenti furono lavorate per fini precisi. E così ancora una volta la Sicilia, terra di popoli e viaggiatori, e straordinario contenitore di tradizioni provenienti da civiltà diverse, sembra possedere anche un sito molto importante di età megalitica. Un luogo che da molti è stato già definito come 'Stonehenge siciliana'.

Sull'altipiano dell'Argimusco non è mai stato compiuto alcuno scavo archeologico ufficiale, ma dai reperti pervenuti dalle aree circostanti si può supporre che il sito sia stato antropizzato già dall'Età del Bronzo. In questo periodo della protostoria è molto probabile che il pianoro dell'Argimusco, come la maggior parte dei siti megalitici europei, sia stato utilizzato come luogo di sepoltura, una sorta di necropoli sacra d'altura. In seguito il sito potrebbe essere stato utilizzato come area per svolgere riti sacri e spirituali, e soprattutto come spazio per le osservazioni astronomiche. Una risposta certa a queste supposizioni può darla solo uno studio archeologico ed archeoastronomico adeguato e professionalmente mirato. Il primo studioso che ha intrapreso una ricerca in quest'area, anche se di massima, è il Prof. Gaetano Maurizio Pantano, insegnante e storico di Montalbano Elicona, il grazioso borgo medievale poco distante dal pianoro megalitico. Affascinato dalle innumerevoli strutture rocciose dislocate nell'intera zona che circonda il paese di Montalbano, ed interpretate come segni tangibili di un'antica e sconosciuta civiltà del passato, il Prof. Pantano ha studiato per più un ventennio l'intera area, scoprendo interessanti siti preistorici. Parte di queste ricerche sono confluite nell'ormai famoso saggio "Megaliti di Sicilia", pubblicato nel 1994.





Fuori porta



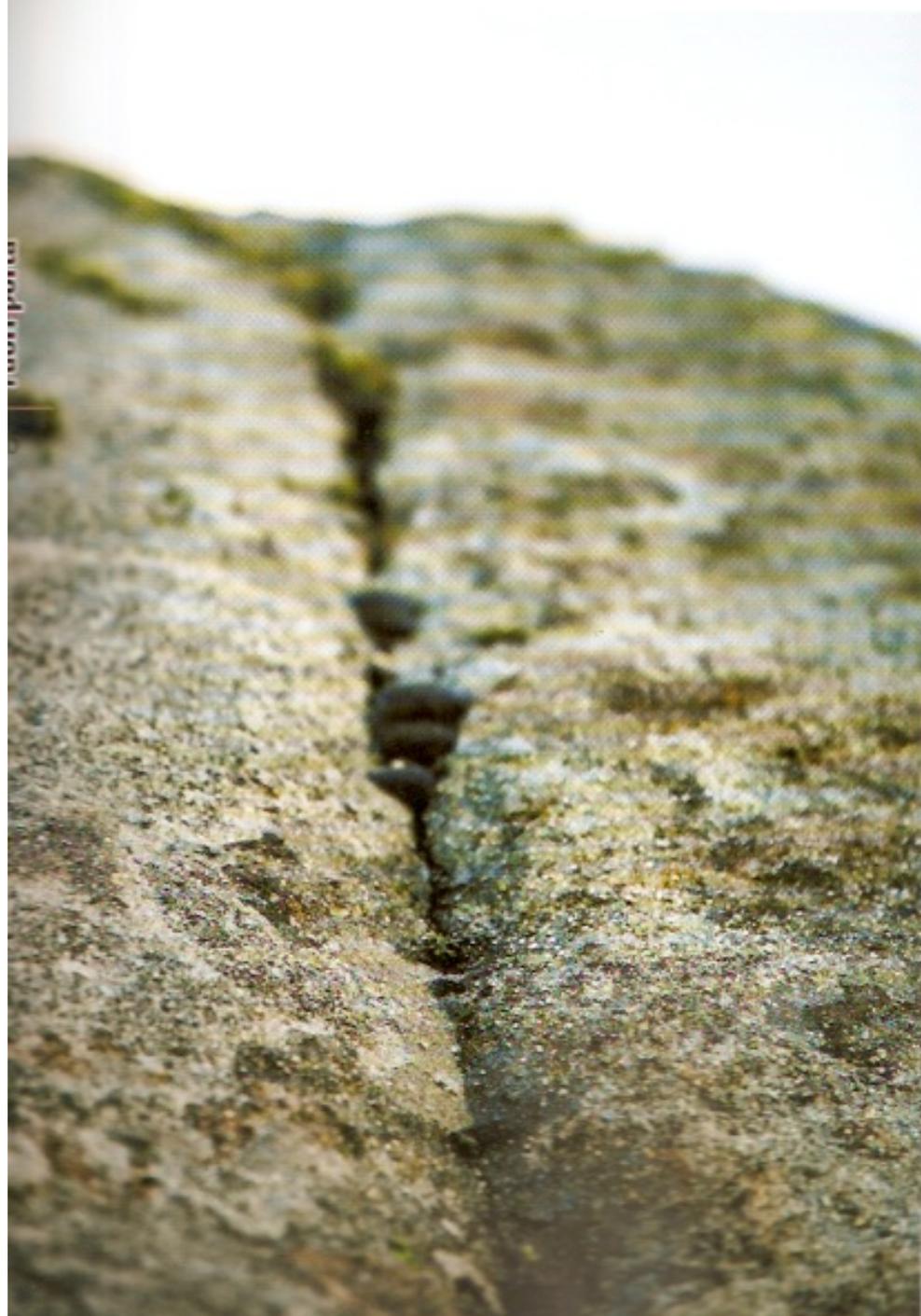
Pur essendo state suggerite numerose proposte di tutela e salvaguardia, l'area non fu soggetta in seguito ad ulteriori studi. Intanto, negli anni a seguire, il pianoro dell'Argimusco veniva scoperto da un crescente numero di appassionati della natura, semplici escursionisti e curiosi viaggiatori.

E così molti anni dopo le scoperte del Prof. Pantano, quasi per caso, nell'estate del 2004, il Dott. Andrea Orlando, astrofisico e cultore di antiche civiltà, scoprì questo luogo unico, e da quel momento iniziò uno studio scientifico sul misterioso pianoro, affascinato e rapito dalla bellezza delle pietre ancestrali. Dopo anni di sopralluoghi, osservazioni e visite, lo scienziato siciliano, dottore di ricerca in astrofisica nucleare e membro della Società Italiana di Archeoastronomia, propone una collabo-





razione internazionale per studiare l'Argimusco, alla luce delle teorie e dei risultati di prossima pubblicazione. Così a marzo 2012 è stato creato un gruppo di ricerca composto da 10 persone, un team multidisciplinare formato da specialisti in svariati ambiti di ricerca, provenienti da università sia italiane che straniere. Il sito web di riferimento è www.archenastronomia.com, il portale dove viene presentato il progetto di ricerca e le collaborazioni attivate, tra cui l'Università Ricardo Palma di Lima, con la prestigiosa partecipazione dell'archeoaedificatore Prof. Alfio Pinasco Carella, conosciuto proprio a gennaio 2012, nel corso di un viaggio dello studioso peruviano nella Sicilia orientale. Tra i membri del team di ricerca c'è anche il grande fumettista siciliano Lelio Bonaccorso, che con i suoi disegni



permette di 'dare luce' alle possibili scene di vita dei popoli indigeni che hanno vissuto tra i megaliti.

Il progetto di studio scientifico sull'Argimusco parte da alcune considerazioni tratte dal libro del Prof. Pantano, al quale si deve anche la scelta di alcuni simpatici nomi attribuiti alle pietre. Ed il team guidato dall'astrofisico catanese ha scelto di continuare ad utilizzare alcuni di questi nomi per lo studio intrapreso. Così giunti all'Argimusco ed entrando nel percorso di visita dell'area, si incontreranno per primi i due grandi menhir, attorno ai quali probabilmente venivano celebrati riti propiziatori della fecondità della terra e dell'uomo. Le danze attorno ai menhir si ritrovano spesso nelle culture nordiche antiche, per esempio in numerosi siti megalitici inglesi e bretoni, e l'usanza di effettuare balli o riti intorno a tali pietre è ben documentata tra le popolazioni celtiche. Proprio di fronte ai due grandi menhir, guardando verso est, si possono osservare due grandi megaliti, uno dei quali assomiglia molto ad un mammut, e per questo viene simpaticamente chiamato Margy, sulla falsariga del simpatico mammifero protagonista del cartoon Disney "l'Era Glaciale". Proseguendo lungo il sentiero tracciato si incontra poi un affioramento roccioso molto frastagliato, dove, se osservato da vicino, avvicinandosi da ovest, si potrà scorgere sul lato meridionale quello che sembra un vero e proprio volto di babbuino. Appena superato questo affioramento, volgendo lo sguardo all'indietro, si potrà scorgere invece un altro volto molto emblematico, una sorta di faccia umana oblunga, con l'occhio formato da un foro nella roccia, profilo che da alcuni viene chiamato "il Guerriero" o "il Sacerdote".

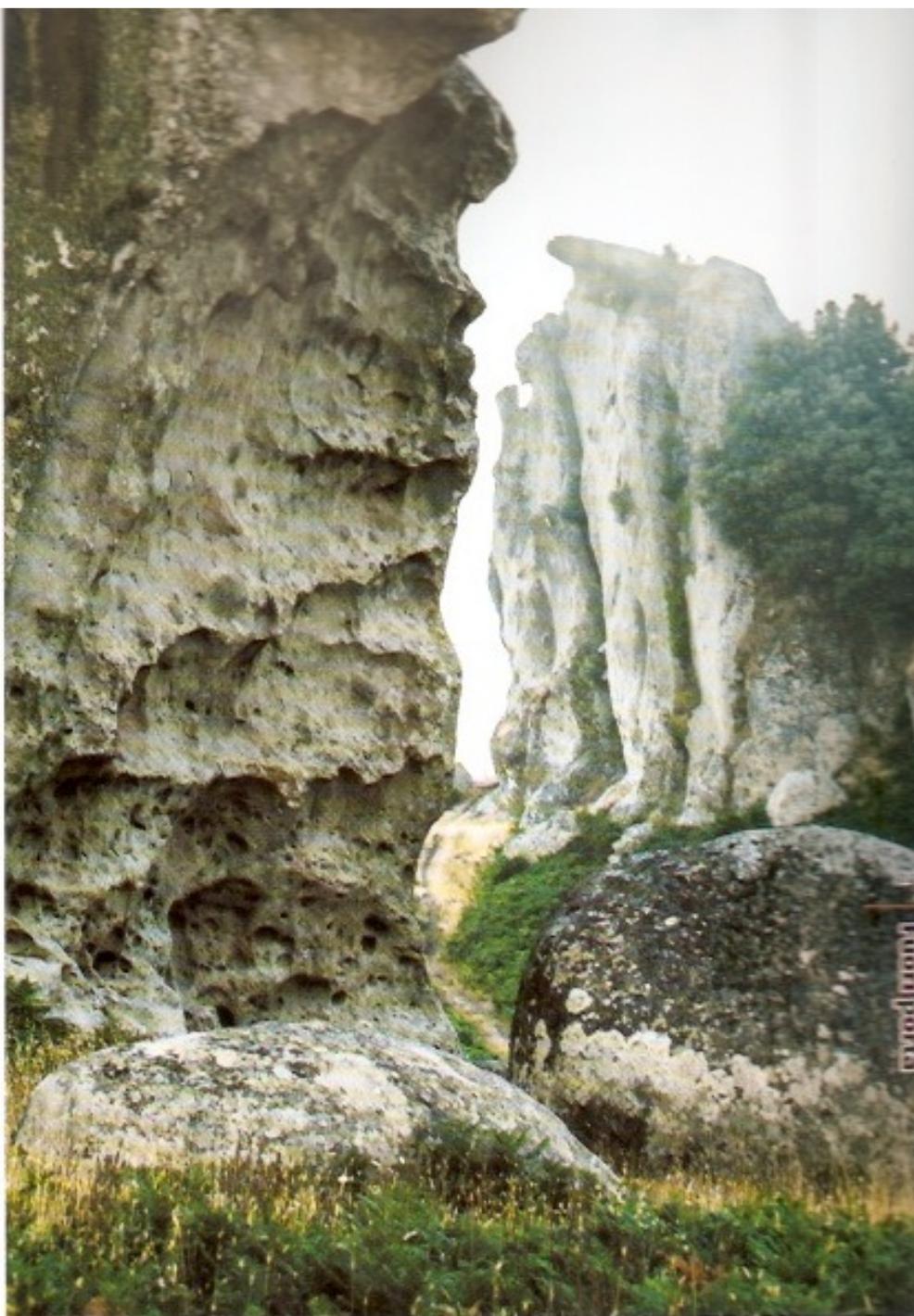
Ed è proprio questo affioramento roccioso molto frastagliato che è stato utilizzato dal Prof. Pantano per i suoi studi sugli allineamenti astronomici, legati alle

osservazioni all'alba durante i solstizi e gli equinozi. Quest'area rocciosa viene spesso denominata da Pantano come 'il Varco del Leone', ed in effetti, se osservata da ovest ad una certa distanza, sembra proprio di vedere la testa con la grande criniera di un leone.

Continuando lungo il sentiero si giunge verso il megalite più affascinante dell'area: l'Aquila. Questa splendida pietra ha la forma di un'aquila con le ali aperte e la testa rivolta a sud, verso la mole del vulcano Etna. L'Aquila sembra realmente osservare il cammino del Sole lungo il suo percorso apparente durante l'anno, come se volesse proteggere una certa zona dell'area megalitica. Ed in effetti, proprio nella piccola valle sotto l'affascinante pietra si trovano una tomba a grotticella ed alcuni palmenti scavati nella roccia; l'area quindi evidenzia tracce inequivocabili di frequentazione umana, resta certamente da stabilire l'epoca esatta di antropizzazione.

Poco più a nord del megalite dell'Aquila si entra nella cosiddetta area sacra. E' sicuramente una delle zone più affascinanti di tutto il pianoro: ci si trova immediatamente a contatto con l'imponenza della Grande Rupe, la Pietra più grande e maestosa dell'intero complesso megalitico.

Sul lato orientale della Grande Rupe, se osservata da sud, si può scorgere un'impressionante profilo di uomo, da alcuni denominato 'il Teschio' mentre da altri 'il Sicale'. Questo profilo è stato chiaramente creato dai processi di erosione eolica, ed infatti tutta la grande rupe è caratterizzata da cavità e striature tipiche dell'azione degli agenti atmosferici. Dal piccolo pianoro presente sotto la Grande Rupe si può ammirare invece l'altra 'grande attrazione' dell'Argimusco: 'l'Ortano'. Su un altro grande affioramento roccioso, la Rupe dell'Acqua, si staglia il profilo di una figura femminile con le mani giunte, da molti chiamata la Dea Neolitica.





Questo impressionante profilo di donna, di un'altezza di circa 25 metri, sembra possedere anche una sorta di copricapo, e la sua forma è ancor più esaltata al vespro, quando le tenui luci del tramonto ne accentuano i contorni.

L'Orante volge lo sguardo a settentrione, verso il mare e le isole Eolie. Anche questo suggestivo profilo però perde la sua suggestiva forma non appena ci si avvicina ad esso, e ponendosi proprio sotto l'alta figura androgina si possono osservare le varie cavità create dal vento nel corso dei millenni. In cima alla Rupe dell'Acqua, proprio sopra il profilo dell'Orante, troviamo uno dei manufatti più misteriosi dell'area: 'la Vasca'. Questa cavità intagliata dall'uomo nell'arenaria, dalle dimensioni rettangolari di circa 1,50x0,45 metri, viene definita dal Prof. Pantano come una vasca per la raccolta dell'acqua, che sarebbe poi servita per riti barresimali. Chiaramente non si sa bene a cosa servisse; le possibili utilizzazioni sembrano essere le seguenti:

Vasca di raccolta delle acque piovane;
Tomba rupestre;

Fano di segnalazione;

Cavità per l'inserimento di un menhir.

Solo i prossimi studi sapranno dare risposte più esatte, al momento restano tutte semplici ed affascinanti ipotesi. Sempre sulla Rupe dell'Acqua è presente una sorta di trincea a forma di arco, una roccia alla quale si accede attraverso tre scalini intagliati nella pietra, e dalla quale si può avere una rapida visione d'insieme di tutta l'area megalitica, specialmente quella che culmina all'orizzonte sud con il massiccio dell'Erna. Al momento non sappiamo esattamente a cosa potesse servire tale trincea, sembra tuttavia ragionevole una valenza di vedetta e dunque di controllo dell'area meridionale. Quasi adiacente alla trincea troviamo poi la Rupe del Fuoco, dove si trova una sorta di piano inclinato (30° circa rispetto al piano di calpestio) sul quale si osservano dei piccoli incavi, ormai consumati dall'azione delle acque. E' questo 'il Santuario'. Probabilmente in queste coppelle le genti indigene solevano riporre le loro offerte alla Madre Terra, l'Orante, in segno di adorazione e devozione.

E' anche possibile che su questo piano inclinato venissero riposti dei lumini, come rito culturale o di preghiera verso lo 'sciamano', inteso come uomo di medicina e di religione, seppellito nella tomba presente alla sommità della Rupe dell'Acqua. Ancora oggi davanti la famosa tomba nabatea di Petra, quella denominata 'il Tesoro' vengono spesso accese centinaia di candele, evento che al giorno d'oggi viene certamente creato come effetto scenografico e non come rito di culto.

Procedendo il nostro tour conoscitivo dell'Argimusco incontriamo quello che Pantano chiama 'il Tetraedro', ovvero 'la Pietra dei sette scalini'. Il megalite sorge proprio sotto la Rupe del Fuoco, in direzione nord, ed è caratterizzato dalla presenza di sette scalini intagliati nell'arenaria che permettono di giungere alla sua sommità. E' molto probabile che la funzione di questo interessante megalite sia quella di osservatorio.

Dalla Pietra dei sette scalini inizia un piccolo percorso, appena accennato tra le felci che ricoprono l'intera area, che conduce



verso ovest. Lungo questo piccolo sentiero, attraversando parte del piccolo boschetto di castagni e querce, si giunge ad un grosso menhir di granito, roccia estranea alle caratteristiche litologiche dell'area. Proseguendo ancora lungo il sentiero tra le felci si arriva poi ad un megalite che presenta lungo il lato sud una edicola votiva con la parte superiore a forma di ogiva. Questo manufatto è molto importante in quanto testimonia che l'area è stata successivamente inserita in una sorta di via santa e quindi molto probabilmente legata alla cristianizzazione del luogo. Come spesso avviene per le aree in cui in passato si sono svolti antichi riti di matrice pagana, i cristiani hanno in seguito apportato sui manufatti diversi simboli di Cristo, primo fra tutti il crocifisso.

Proseguendo infine verso nord, si giunge nella zona più settentrionale dell'area megalitica, dove sono presenti altri piani rocciosi inclinati ed un megalite fondamentale per l'osservazione astronomica, quello denominato 'Torre' o 'Grande Sedile'. Questo megalite, dalla forma quasi cubica, sorge

esattamente sulla linea est-ovest passante per l'altra grande rupe, la Rocca Novara o Rocca Salvatesta, che si staglia con la sua inconfondibile forma sull'orizzonte est.

La 'Torre' quindi si configura come un osservatorio equinoziale, un megalite utilizzato per l'osservazione del sorgere del Sole, in modo da creare un vero e proprio calendario utile allo svolgimento delle pratiche agricole e rituali. La Rocca Salvatesta infatti, rupe simbolo del sottostante borgo di Novara di Sicilia, fungeva proprio da indicatore equinoziale, in modo che se durante il corso dell'anno il Sole veniva osservato sorgere alla sua sinistra (a nord dell'est) l'indigeno capiva che si stava andando incontro al periodo estivo, mentre se il Sole sorgeva alla destra della Rocca (a sud dell'est) si andava verso la stagione invernale. I periodi in cui il Sole sorgeva in prossimità della Rocca Novara coincidevano con gli equinozi. Facendo uso dunque 'dell'astronomia dell'orizzonte' l'uomo antico poteva, con una certa precisione, conoscere l'alternarsi delle stagioni e creare il proprio 'calendario astronomico'.

Il sito dell'Argimusco sembra dunque essere stato utilizzato come area sacra e di osservazione celeste, in un periodo storico che potrebbe andare dalla fine dell'età del bronzo (1500-1200 a.C.) fino al periodo medievale (1400 d.C.). Ultimamente sono stati trovati reperti archeologici che dimostrerebbero tale frequentazione, soprattutto in età medievale, periodo in cui numerosi personaggi hanno visitato l'area, come per esempio il grande alchimista Arnaldo da Villanova, ospite di Federico III di Aragona al Castello di Montalbano Elicona nel XIV secolo.

E' certo che ancora oggi il fascino che promana da queste rocce è enorme, e l'area sulla quale insistono i Megaliti dell'Argimusco si configura come una delle zone più belle dell'intero bacino del Mediterraneo, un luogo dove da migliaia di anni gli uomini giungono per contemplare la Natura, le Pietre ed il Cielo. Sono ancora molti i misteri da svelare, ma uno studio scientifico serio è stato già attivato e probabilmente già nel 2013 i primi risultati del team archeoastronomico potranno essere pubblicati e divulgati.

